

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

COLLANA CABARET
Il meglio di Paolo Hendel
 In edicola
L'U
 L'occasione colta

ELLEKAPPA

COME SEMPRE IL DIALOGO CHE VUOLE BERLUSCONI PASSA ATTRAVERSO LA GIUSTIZIA

E' CONVINTO CHE IL DIALOGO FACCIAMO I COPERCHI

L. 1.700 - MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 1998
 ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 257
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Inchiesta Tangentopoli bocciata, l'ira del Polo

Minacce di «guerriglia parlamentare». Fini: «Ma quali riforme, non resta che il referendum»
 Ancora polemiche sul «513». Intervista a Pietro Folena: «Non è stato uno schiaffo al Parlamento»

L'ARTICOLO

A CHE SERVE UN RIFORMISMO DEBOLE?

FAUSTO BERTINOTTI

IL DIALOGO NON È SPEZZATO

BRUNO MISERENDINO

L'interrogativo è d'obbligo: il no alla commissione su Tangentopoli è in grado di bloccare sul nascere il dialogo sulle riforme? La risposta, se si guarda ad alcune reazioni di ieri sera e alle aspettative del Polo, dovrebbe essere affermativa. In realtà, nonostante le apparenze e qualche parola grossa, non sono pochi a pensare che, superato il polverone della commissione su Tangentopoli, il pur fragile filo del dialogo, nonostante tutto, resisterà.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Per sei voti la Camera ha bocciato l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli proposta dal centrodestra. È stato un voto annunciato, anche l'Udr ha votato assieme alla maggioranza mentre le defezioni nel centro sinistra si sono limitate ai socialisti e a gran parte dei Verdi. L'annuncio del voto è stato accolto con fischi e lanci di monetine dai banchi del centrodestra. Pisanu ha minacciato una «guerriglia parlamentare». Durissima la reazione di Berlusconi: «È una vergogna». Il Cavaliere non ha però chiuso la questione delle riforme elettorali. Scettico invece il leader di An, Gianfranco Fini: l'unica strada percorribile è ormai il referendum. Ancora polemiche sul «513». «Non è uno schiaffo al Parlamento», dice in un'intervista all'Unità il responsabile giustizia ds Pietro Folena.

ANDRIOLO A. CIPRIANI SACCHI ALLE PAGINE 3 e 8

LA POLEMICA SULLA GIUSTIZIA

QUELLA SENTENZA È UN'INVASIONE

GUIDO CALVI

La pronuncia della Corte Costituzionale sulla nuova formulazione dell'articolo 513 non può essere letta come semplice intervento in tema di formazione della prova nel processo penale ma investe l'intera filosofia del sistema processuale ed è il segno di un conflitto improprio tra Corte Costituzionale e le scelte legislative che hanno affermato i principi del modello accusatorio.

SEGUE A PAGINA 8

NO, LA CONSULTA HA RAGIONE

GIOVANNI SALVI

La sentenza della Corte Costituzionale sull'articolo 513 del Codice di procedura penale ha provocato, negli estimatori della riforma, alte grida. Non riesco a comprendere queste reazioni. Chiunque si fosse dato pena di leggere le decisioni della Corte sullo stesso argomento, avrebbe potuto prevedere che sulle modifiche del 1997 sarebbe calata nuovamente la scure.

SEGUE A PAGINA 8

ELEZIONI DI MIDTERM

L'America ha deciso il destino di Clinton



DALL'INVIATO
 PIERO SANSONETTI

NEW YORK Ieri gli americani hanno votato per eleggere il nuovo Parlamento (e molte altre cose). Con ogni probabilità hanno deciso sul destino di Bill Clinton, sul futuro politico del loro paese, e persino sulla «stabilità» del mondo intero, globalizzato e a guida americana. Una vittoria, o comunque una non-sconfitta dei democratici, rafforzerebbe Clinton e la sua politica. Sia sul piano interno, sociale, sia su quello internazionale. Una pesante sconfitta invece avrebbe l'effetto di un terremoto: la destra vedrebbe premiata la sua linea dura, aggressiva, e con ogni probabilità tenterebbe l'impeachment. Ieri si è votato fino a notte, e in Italia era già la mattina di oggi: i risultati sono incertissimi, ma l'impressione è che non ci sarà la debacle dei democratici. I primi seggi a chiudere sono stati quelli del Kentucky, dell'Indiana, della Florida, della Georgia, e del Sud Carolina. Gli exit-poll danno per sicura la vittoria in Indiana, al senato, del democratico Evan Bayh, giovane astro nascente del partito, che strappa un seggio da anni repubblicano. E danno per sicura l'elezione di Jeb Bush, repubblicano, in Florida, a governatore dello stato. Tutti gli altri duelli sono testa a testa.

SEGUE A PAGINA 11

Meno tasse sulla prima casa

Per la scuola 1.200 miliardi. Parte bene la concertazione

ROMA Rivoluzione in vista per le tasse sulla casa. Il governo sta studiando una revisione della tassazione sugli immobili che dovrebbe comportare una riduzione della pressione fiscale. Per farlo, chiederà una delega con il collegato alla Finanziaria. Novità nella manovra '99 anche per i pensionati più poveri, per la scuola (1.200 miliardi in più) e 300 per la «rottamazione» dei frigoriferi. Ieri, intanto, è partito il confronto fra Governo e partiti sociali in vista di un vero e proprio «patto» per il lavoro. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha incontrato prima i rappresentanti dell'imprenditoria minorale e quindi nel pomeriggio è stata la volta della Confindustria, che ha chiesto una riduzione di dieci punti dell'Irpeg in cinque anni. Positivi tutti i commenti.

ALVARO WITTENBERG GALIANI ALLE PAGINE 4 e 5

IL SINDACATO ACCETTI QUESTA SFIDA

BRUNO UGOLINI

Siamo davvero di fronte all'ennesimo duello tra D'Alema e Cofferati? Sembrirebbe proprio di sì. Questa volta la disputa è sulle procedure della concertazione, dopo il duro confronto (seguito da riconciliazione) all'ultimo Congresso del Pds, sui criteri più o meno innovativi, atti a combattere il fenomeno del lavoro nero.

SEGUE A PAGINA 4

LETTERA A FAMIGLIA CRISTIANA



D'Alema ai cattolici: aiuti alle famiglie ma la legge sull'aborto non si tocca

FIORINI

A PAGINA 7

Israele: «Non beatificate Pio XII»

L'ambasciatore al Papa: la ferita della Shoah è ancora aperta

ROMA Per la beatificazione di Pio XII Israele chiede tempo. Una moratoria di cinquant'anni, ha proposto ieri l'ambasciatore presso la Santa Sede Aharon Lopez, il tempo necessario agli storici di accedere agli archivi coperti dal segreto e fugare le ombre sulla controversa figura di quel pontefice che toccano sensibilità ed emozioni tuttora forti sulla Shoah. Pur ribadendo che la beatificazione di qualsiasi personalità è una prerogativa che spetta solo alla Chiesa, il diplomatico ha tuttavia motivato la richiesta di congelare l'iniziativa sostenendo che la tragedia vissuta dagli ebrei durante il nazismo è ancora «una ferita aperta». Un procedimento rapido, ha aggiunto l'ambasciatore, potrebbe tramutarsi in «un elemento di grave disturbo» nei rapporti tra Santa Sede ed Israele.

SANTINI

A PAGINA 21

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Due apocalissi

Per una istruttiva coincidenza ho visto a distanza di poche ore le immagini di due catastrofi: quella virtuale di «Armageddon», sceneggiatura hollywoodiana che inscena la distruzione di Manhattan sotto una pioggia di meteoriti, e quella reale del Centro America colpito dall'uragano Mitch. Nel primo caso grattacieli inceneriti da una folgore biblica, nel secondo catapecchie sommerse dal vulgare fango di un monte che si sfarina. L'apocalisse immaginaria ha forme e toni comunque celesti (traiettorie cosmiche, eroici astronauti che domano asteroidi come in un rodeo), quella reale è un viluppo fradicio di uomini e bestie soffocati dal limo. Pochi e per niente esaltanti gli effetti speciali in Nicaragua: un piede che emerge dalla melma, capre e bambini morti alla deriva, gonfi d'acqua, case fabbricate coi detriti che tornano a essere detriti. La fabbrica degli incubi, su a Hollywood, si incarica per nostro conto di esorcizzare il passaggio di millennio vendendoci spaventi comunque luminosi e spettacolari, e con antidoto incorporato (la Nasa, Bruce Willis, la tecnologia che salverà il mondo). Al contrario, e purtroppo, la resa dei conti si presenta parecchio terra-terra: il grigio spento degli affogati, e lo squalore della povertà e dell'imprevidenza umana che colpisce ben più atrocemente della presunta ira divina.

Delitto Gucci: tutti condannati

Ma sfugge all'ergastolo Patrizia Reggiani, moglie e mandante

COLLANA CABARET
Il meglio di Paolo Hendel
 con Carlo Pravegnoni
 In edicola a 19.900 lire
L'U
 L'occasione colta

MILANO Tutti condannati. La sentenza del processo per l'omicidio di Maurizio Gucci dà l'ergastolo all'esecutore materiale, Benedetto Ceraulo; 29 anni all'ex moglie Patrizia Reggiani e all'altro esecutore, Orazio Cicca; gli organizzatori del delitto, Pina Auriemma e Ivano Savioni, hanno avuto rispettivamente 25 e 26 anni. Accusata di essere la mandante dell'omicidio, Patrizia Reggiani, prima di essere condotta fuori dall'aula, ha sussurrato: «La verità è figlia del tempo quindi prendo tempo». Per il suo avvocato questa è una «sentenza in cui serpeggia il dubbio. Il fatto che non le abbiamo dato l'ergastolo significa che c'è forte dubbio. Comunque combatteremo in appello e siamo convinti di avere delle possibilità».

ROSSI

A PAGINA 13

Aboca informa:

L'IPERICO
 L'Hypericum perforatum si è recentemente imposto nel settore della salute come coadiuvante per ristabilire il tono dell'umore. Molti studi clinici hanno dimostrato la valenza salustica di questa pianta, a seguito di somministrazione di estratti titolati di Iperico con dosaggi giornalieri di circa 1-2 mg di ipericina totale. Aboca, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), coltiva varietà selezionate di Iperico che destina ad estratti fiolizzati. La fiolizzazione consente di concentrare, senza degradarle, le sostanze contenute nelle piante medicinali facendo rimanere intatto tutto il valore del fitocomplesso. La qualità del fiolizzato di Iperico dovrà essere garantita dal titolo in ipericina totale. I prodotti Aboca a base di Iperico presenti sul mercato sono: estratto di Iperico in opercolo; Armovita® costituito da una associazione di estratti fiolizzati di Iperico, Passiflora e Melissa; Energo Diet® in flaconcini monodoso. Per una corretta valutazione dei prodotti in commercio ci si dovrà rivolgere al consiglio professionale degli operatori di settore.

Erbe e Salute



◆ 276 voti favorevoli (il quorum era di 270) e 262 contrari all'emendamento che sopprime l'articolo 1 della proposta

◆ Poche le sorprese: i deputati Udr votano assieme alla maggioranza, i socialisti e una parte dei Verdi con l'opposizione

◆ Il leader di FI: «Una ferita al Parlamento» Mussi: «Il voto esprime saggezza, il rischio era di accendere la mischia politica»

IN
PRIMO
PIANO

Tangentopoli, la commissione non si farà

Bocciata per sei voti la richiesta del Polo. Finisce a urla e lanci di monetine

ANTONIO CIPRIANI

ROMA È finita in una bolgia da stadio la tesa giornata politica in cui la Camera ha detto no alla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Tutti in piedi ad applaudire sui banchi della maggioranza; sempre in piedi ma a fischiare, a lanciare monetine e palli di carta, a gridare «venduti» e «vergogna», dalle parti del Polo e del Ccd. La maggioranza ha tenuto, e i numeri parlano da soli: 276 voti per non fare la Commissione contro 262. Cinque gli astenuti.

Tecnicamente la Camera ha votato a favore di un emendamento che sopprimeva l'articolo 1 del progetto di legge per istituire la Commissione. Così il presidente della Camera, Luciano Violante, ha annunciato che, caduto l'articolo 1, veniva meno la necessità di dover procedere alla votazione degli articoli successivi e diventava inutile il voto finale.

Questa la sintesi estrema di una giornata iniziata presto, in mattinata, nella Commissione Affari Costituzionali della Camera. Per un voto di scarto, 24 a 23, la Commissione ha fatto passare l'emendamento presentato dai diessini Walter Bielli e Sandro Sabatini per la soppressione dell'articolo 1 della proposta di legge. L'Udr, che rappresentava un'incognita, ha votato con la maggioranza; con il Polo, invece, hanno votato Lega, Verdi e Sdi. Una volta in aula, il pomeriggio, il compito di illustrare la posizione di maggioranza della commissione Affari Costituzionali è toccato ad Antonio Soda (Ds) che ha definito «lacerante e pericolosa», soprattutto nel clima politico attuale, la possibilità di creare un organismo bicamerale su Tangentopoli. Di parere opposto i relatori di minoranza che fino all'ultimo con Franco Frattini hanno tentato di addolcire i toni, promettendo una commissione soft, che non avrebbe interferito in alcun modo con le inchieste giudiziarie in corso. Ma sotto sotto rimaneva la sottile minaccia sul futuro delle riforme e sul possibile ostruzionismo nella discussione in Parlamento sulla finanziaria.

Quindi il voto: 276 a 262. Poche le sorprese, l'Udr è stata leale con la maggioranza; a favore anche la Rifondazione comunista (Bertinotti: «Visto che siamo determinanti?»). La Lega, i socialisti e i Verdi



Luciano Del Castillo/Ansa

(ma non tutti) con il Polo. Neanche il tempo di ufficializzare il risultato che si è scatenata la bagarre. In particolare l'ira del Polo si è rivolta contro gli esponenti dell'Udr; particolarmente bersagliati dalle critiche e anche da qualche monetina o proiettile di carta Clemente Mastella e Salvatore Cardinale, uno dei due ministri che ha votato (l'altro è stato il Guardasigilli Oliviero Diliberto). Quindi, a furor di dietrologia, la conta degli assenti: quattordici per la Lega, sette per l'Udr, otto per Rinnovamento italiano, nove per il Ppi. Non hanno partecipato alla votazione Massimo D'Alema e Roma-

Prodi. La rabbia del Polo non è bollita neanche fuori dell'aula. Nel Transatlantico i deputati di Forza Italia e di An sono apparsi scatenati contro gli ex alleati dell'Udr. Terrificante Mario Landolfi: «Devono vergognarsi, sono ontologicamente delle merde». Quando si dice un giudizio politico... «Ti ho fatto eleggere io...», gridava invece Gianfranco Micciché di Forza Italia ad Alberto Acierio dell'Udr. Cose che capitano. Indifferente alle furibonde contestazioni Mastella: «Le monetine? Sono da restituire a Berlusconi visto che è lui che le distribuisce».

Dagli insulti alle ripicche. Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia e primo firmatario del progetto di legge: «Ora la sessione di bilancio durerà 45 giorni alla camera e 30 al Senato». Sdegnato Pierferdinando Casini: «È inutile ora parlare di dialo-

LE RIFORME

Ma sulla legge elettorale il confronto va avanti

SEGUE DALLA PRIMA

L'impressione è che si imporrà la forza delle cose: ossia l'obiettiva necessità di una nuova legge elettorale e di un processo di riforme. È quello che si pensa dalle parti del centrosinistra e anche di palazzo Chigi. Ed è quello che, ovviamente, si evince dalle parole di Fini e Berlusconi, che, pur da posizioni differenti, hanno chiarito subito un punto: un conto è la valutazione sulla vicenda Tangentopoli, un conto è l'interesse a una nuova legge elettorale.

La situazione, infatti, si è andata delineando così. I Ds, che peraltro erano il vero obiettivo da colpire con la commissione su Tangentopoli, hanno lanciato per tutta la giornata segnali di distensione. Veltroni, fin dalla mattina, dopo il primo no del parlamento alla commissione, si è dato da fare per chiedere che il dibattito in aula si svolgesse in un clima civile e senza drammatizzazioni, e si è augurato che il risultato finale non spezzasse il filo del dialogo avviato in questi giorni. Parole molto apprezzate a palazzo Chigi, naturalmente. E in qualche modo raccolte da Berlusconi. Mussi, capogruppo della Quercia alla Camera, si è mosso sulla stessa linea. Quanto al governo, che ha volutamente tenuto un atteggiamento di non interferenza nella scelta sull'istituzione o meno della commissione («siamo rispettosi delle determinazioni del Parlamento»), è stata la parola d'ordine, è chiaramente rimasto sulla posizione esposta l'altra sera da D'Ale-

ma nella risposta a Silvio Berlusconi. Ossia, l'obiettivo è un compiuto bipolarismo, di cui il primo indispensabile passo, anche per l'incombere dei referendum, è una nuova legge elettorale. Sul merito della legge, dice D'Alema, la parola tocca al Parlamento, l'interesse primario del governo è che il processo di riforme si riavvii e si compia.

L'interesse è non solo di palazzo Chigi, ma dell'intera maggioranza anche se non è un mistero che sul merito della riforma elettorale ci sono posizioni distanti tra le principali forze (in particolare Ds e Ppi). L'eventuale accordo si presenta tutt'altro che facile, nonostante la tessitura di Giuliano Amato. In compenso c'è, nella maggioranza, e tra maggioranza e palazzo Chigi, un punto in comune non di poco conto: la legge elettorale, è la convinzione, da sola non basta a raggiungere l'obiettivo di un compiuto bipolarismo. Le riforme bisogna farle tutte.

Non è un mistero che qui la distanza col Polo è molto larga. Perché il centrodestra sta maturando in queste ore, indipendentemente dal voto di ieri sera, una posizione molto rigida: ossia, si a una nuova legge elettorale che impedisca ribaltoni, poi subito alle urne. Quanto al completamento del processo di riforma, niente da fare. «Non se ne parla». Per quello, ossia il completamento delle riforme, dicono Berlusconi e Fini, ci vuole l'Assemblea costituente. Il Cavaliere l'ha ribadito in una intervista, molto prima che la Camera dicesse

no alla commissione su Tangentopoli.

La legge elettorale, però, quella si che serve. E infatti, a caldo, proprio Fini e Berlusconi andavano calmando i loro uomini dicendo che la vicenda del voto non influiva minimamente sulla necessità di darsi nuove regole elettorali. Anzi, dicevano, semmai la confermava, visto che secondo il Cavaliere «a maggior ragione bisogna trovare un meccanismo che faccia uscire da questa situazione di passi ed uomini perduti».

Poiché l'ira del Polo in questi giorni difficili si abbatte soprattutto sui «traditori trasformisti» dell'Udr, Berlusconi si dice convinto, per paradosso che proprio la situazione e le divisioni della maggioranza, porteranno alla fine i Ds e il Ppi a imporre una legge che li metta al riparo dai ricatti dei partiti più piccoli. Un obiettivo che, peraltro, molti hanno visto proprio nelle mosse dei leader di Forza Italia e di An. Non a caso anche Fini, apparentemente scettico sulla possibilità di accordo («è una pantomima», diceva ieri mattina) continua a ripetere in aperta minaccia delle forze minori, che se non si fa una buona legge, tanto vale andare al referendum. La ragione della differenziazione da Berlusconi è che Fini non vede di buon occhio un dialogo a due tra palazzo Chigi e il suo alleato.

Conclusione: le prospettive non sembrano incoraggianti. La politica, però, serve a risolvere le cose più difficili.

BRUNO MISERENDINO

GIUSEPPE PISANU

«Ora vedrete quanto durerà la sessione di bilancio alla Camera e al Senato»

APPLAUSI A SINISTRA
Tutti in piedi ad applaudire dai banchi della maggioranza di centrosinistra

gio istituzionale, non ci si può credere». E poi ancora: «C'è stata la paura di aprire una pagina di verità. I vincitori scrivono la storia del paese secondo la loro convenienza». Sulla battaglia di verità è intervenuto a caldo anche Silvio Berlusconi: «Una vergogna. Si sono chiuse le porte in faccia alla verità e all'opposizione. Gli italiani si debbono rendere conto di quello che è successo, che ferisce il Parlamento e impedisce agli italiani di conoscere la verità sul finanziamento illegale della politica».

Maurizio Paissan (Verdi) ha parlato di un autogol della maggioranza; la Lega ha assicurato di aver fat-

to il possibile per far passare la Commissione, nonostante le malevole insinuazioni del Polo. Silenzioso Franco Marini, ha parlato il vicecapogruppo del Ppi, Lapo Pistelli: «Altro che verità storica, la Commissione sarebbe diventata uno strumento di regolamento dei conti tra le forze politiche». Con un invito alla moderazione dei toni, il capogruppo dei Ds, Fabio Mussi: «La Camera ha saggiamente respinto un'iniziativa che, fin dall'inizio e sempre più con il passare dei mesi, era strumentale. Non c'era nessuna vera intenzione di ricostruire una verità storica, ma un tentativo di rivincita sulla magistratura, come è apparso da numerose dichiarazioni di dirigenti del Polo». Infine: «Questa Commissione avrebbe potuto accendere la mischia politica. Abbiamo bisogno di dialogo per fare le cose e non per rinfacciarci reciprocamente il passato».



Il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini e in alto il presidente della Camera Luciano Violante

Mario Cassetta/Asp

Fini-Berlusconi, le parti si invertono

Il Cavaliere «trattativista», il leader An punta sul referendum

PAOLA SACCHI

ROMA Il filo del dialogo non si spezza. Berlusconi conferma: «Mettiamo a frutto il semestre bianco per fare una buona legge elettorale». Quanto al referendum, dice che rischia di produrre soluzioni che sono un «un terno al lotto», con una «distribuzione dei seggi a casaccio», al massimo «è uno stimolo». Ma Gianfranco Fini mette un altolà: «Basta con queste pantomime, è solo fumo. Se non è possibile la riforma, si vada al referendum. Il dialogo non può essere utilizzato dalla maggioranza come anestetico per l'opposizione, un modo per tenere in vita un governo illegittimo». Il leader di An definisce le divisioni che ci sono nel Polo solo «sfumature diverse nel giudicare il referendum» e si dice convinto che Berlusconi alla fine sosterrà la consultazione. Ignazio La Russa di An fa una battuta: «Il Cavaliere vedrete che alla fine cavalcherà il referendum, altrimenti che Cavaliere è?». Ma, intanto, dentro An qualcuno incomincia a temere che Berlu-

SILVIO BERLUSCONI

«Come imprenditore ho davanti a me due pagine per gli obiettivi e gli strumenti»

comune. Perché tanto qui non è questione di patriottismo, è questione di convenienze reciproche per entrambi le parti...Noi siamo aperti e flessibili, quindi, purché l'obiettivo comune sia il bipolarismo...». Il Cavaliere sviluppa il suo ragionamento, a pochi minuti dal voto che boccia la commissione

su Tangentopoli. Berlusconi reagisce in modo durissimo, bacchetta vivacemente i deputati Udr che gli capitano a tiro («Voglio vedere a voi chi vi rieleggerà»), mentre i deputati del Polo urlano contro Mastella e compagni «traditori, traditori», con tanto di lancio di monetine. Ma il Cavaliere sta attento a tenere aperto il filo di dialogo con la maggioranza. Ci tiene a precisare che non di dialogo si tratta (questo lo «ha fatto la stampa», a suo dire, per fare un piacere alla maggioranza), ma di apertura. E, comunque sia, il Cavaliere conferma la sua disponibilità a trovare un accordo sulla legge elettorale. Attacca la maggioranza che «dice una cosa all'ora del tè per poi smentirla all'aperitivo serale», ma se gli si chiede cosa pensa della scelta della non interferenza fatta dal governo nei lavori del Parlamento sulla commissione per Tangentopoli, il Cavaliere si ferma e si limita ad alzare lo sguardo verso il soffitto. Il filo, seppur esilissimo, del dialogo quindi non si spezza di fronte al voto di ieri sera alla Camera. Ma il Polo, un po' specularmente ai proble-

mi che ci sono nella maggioranza, ora è alle prese con il difficile compito di trovare una linea unitaria. Sulla proposta di Giuliano Amato di un premier eletto direttamente, Fini è lapidario: «Questa è una riforma costituzionale, ed invece io ribadisco: bisogna fare la legge elettorale e poi andare a votare. E questo lo si potrà fare per via ordinaria, anche se (e scandisce bene le parole ndr) incomincio a pensare che sia di gran lunga meglio farlo con il referendum...». Fini si dice «stufo» della «esaltazione» che la maggioranza fa «del dialogo come fosse un valore in sé» e pur dichiarandosi disponibile al confronto sulla legge elettorale ribadisce il no ad ogni riforma generale, perché l'unica sede per le riforme resta «l'Assemblea Costituente». La stessa cosa l'ha detta in questi giorni anche Berlusconi. Ma l'approccio è i

toni suonano diversi. In ogni caso anche per Fini la bocciatura della commissione su Tangentopoli non influirà nel confronto sulla legge elettorale, ma precisa: «Per noi il dialogo deve essere inteso per quello che effettivamente è. Non c'è alcuna possibilità di accordo con questa maggioranza: noi siamo ancora convinti di aver fatto bene ad aver portato un milione di persone in piazza». Evidente il disappunto del presidente di An anche per i tempi con i quali Berlusconi ha fatto la sua uscita su «Il Corriere della sera», a pochi giorni dalla manifestazione di Piazza S. Giovanni. Intanto le secche affermazioni di Berlusconi sul referendum suscitano polemiche anche dentro Forza Italia. Insorge il vicepresidente dei deputati azzurri, Peppino Calderisi: «Ma quale terno al lotto! Evidentemente Berlusconi non conosce il quesito referendario e non sa quello che dice: non c'è nessuna attribuzione dei seggi a casaccio. Il referendum bipolarizza fortemente il sistema politico». Oggi vertice del Polo. Non sarà una passeggiata.

Mancino: fare presto le riforme

ROMA Nicola Mancino rilancia le riforme istituzionali e ritiene che debbano essere al più presto «condotte in porto».

Il presidente del Senato ha colto l'occasione del novantesimo compleanno di Giovanni Leone per ribadire un concetto a lui assai caro.

«Quella odierna - ha detto Mancino - è un'occasione significativa anche per ribadire la necessità di condurre in porto il cammino delle riforme, come peraltro il presidente D'Alema ha affermato qualche giorno fa, in occasione della presentazione alle Camere del programma di governo: ne confermiamo l'urgenza in questa sala così solenne, festeggiando uno dei costituenti, uno di quegli uomini che, come ebbe a dire De Nicola, compirono un lavoro "che onorerà il nostro Paese"».

Alla Camera domani il voto su commissioni

ROMA Ancora un rinvio per la scelta sui nuovi presidenti delle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali della Camera. I capigruppo della maggioranza hanno deciso di rinviare il voto a domani, riconoscendo intanto «legittimità» alla richiesta dell'Udr di avere visibilità istituzionale con la presidenza di una commissione permanente a Montecitorio e una a Palazzo Madama. In ballo c'è dunque anche la presidenza della commissione Giustizia del Senato, occupata dalla settimana scorsa da Pinto (Ppi) eletto anche con i voti del Polo, anche se i Popolari sono contrari alle dimissioni. Il capogruppo dei senatori dell'Udr, Napoli, registra con soddisfazione «un risultato politico importante». Per Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera «ciò che conta in primo luogo è tutelare il bene fondamentale della maggioranza».

